

**ROBERTO  
VECCHIONI**

**MUSICA PER CUORI RIBELLI**  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

Domani in edicola il 7° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

26

lunedì 29 agosto 2005

# Unità 10 COMMENTI

**ROBERTO  
VECCHIONI**

**MUSICA PER CUORI RIBELLI**  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

Domani in edicola il 7° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

## Cara Unità

**La via crucis  
di Wojtyła:  
tu quoque, Blob!**

Cara Unità, non ne posso più! Anche RAI 3 s'è messa in fila vaticana... sabato sera Blob, per quaranta minuti, ha trasmesso la Via Crucis di Papa Wojtyła - il quale, sia detto a suo vanto, non aveva nulla da invidiare a Vittorio Gassman in fatto di abilità: toni commossi, pause sapienti, davanti ad un pubblico devoto e ammirato (telecamere comprese)... Mah! Suppongo che il prossimo canone Rai-tv verrà a riscuoterlo a casa il parroco o il suo sagrestano: firmerò la bolletta con una croce... Ho la massima considerazione per coloro che credono in Dio, ma, per piacere: un minimo di discrezione, meno invadenza, meno arroganza di chi ha il potere, che ignora ogni considerazione verso chi non la pensa allo stes-

so modo per imporre la sua verità... Io non sono credente, e quindi non credo neppure nel Diavolo, che tuttavia, a questo punto, mi diventa quasi simpatico, ricordando un grande scrittore americano, il quale nei suoi confronti aveva una sua personale idea: «Io non ho speciali riguardi per Satana», scriveva Mark Twain, «ma posso almeno vantarmi che non nutro prevenzioni contro di lui. Può darsi che abbia simpatia per il suo modo di esistere; dico il suo non mostrarsi bello. Tutti i testi religiosi sono contro di lui, e ne dicono di ogni colore sul suo conto, ma noi non abbiamo mai sentito l'altra campana. Non abbiamo che testimonianze a carico, eppure abbiamo reso il verdetto...»

Sergio Puxeddu, Rovigo

**Andreotti-Caselli  
chi dei due  
è il «miracoloso»?**

Cara Unità, se il prescritto sen. Andreotti cattolicesimo e praticante può dire quello che vuole nei convegni e nei salotti della televisione che tutti paghiamo, almeno è possibile ricordargli tutti i giorni che lui è un miracolato scampato alle patrie galere? E che non può chiedere altri miracoli come quelli che impediscono la nascita di persone che hanno combattuto contro la mafia? C'è da dire al senatore che senza persone come lui si poteva viver ugualmente, mentre di chi vuole combattere contro il malaffare e

gli intrecci tra politica economia e criminalità il bisogno era e resta elevato. Il sen. senza volerlo ha protestato contro il Padreterno che non ha impedito la nascita di Caselli e Violante, forse a suo tempo non ha pregato abbastanza o più realisticamente lassù nessuno se lo fila.

Giovanni Cazzato Taranto

**Chi ci salverà  
dagli sbruffoni  
dayacht?**

Cara Unità, il giorno 26 agosto riposavo su una placida duna del litorale di Arbatax in Sardegna. Ma la quiete di una così piacevole mattina è stata ben presto violata da un gruppo di turisti, o presunti tali, su uno yacht ormeggiato nella baia. Salgono in almeno 6 su un piccolo gommone e si avvicinano a velocità sostenuta alla spiaggia con il motore acceso fin alla riva. Sostano per una passeggiata, poi ripartono. Una prima volta per portare i primi tre sulla imbarcazione madre: un bimbo in acqua mi desta dal torpore gridando: «il motore si spegne vicino alla riva!». Osservo la scena e decido di avvicinarmi alla restante ciurma per ricordarle gentilmente che non è, per lo meno, buona educazione tenere acceso il motore fino alla spiaggia. Come risposta ottengo una partenza degna dello Schumacher di una volta, al che decido di chiamare la guardia costiera. Non conoscendone il numero di telefono, chiamo i cara-

binieri che mi liquidano velocemente. Una signora telefona alla capitaneria di porto e per tutta risposta ottiene un disarmante «tanto queste cose succedono ovunque». Non demordo. Chiamo finalmente la guardia costiera, aggiungendo al mio resoconto che i responsabili si trovano ancora sul luogo del misfatto, ormeggiati su uno yacht nero e bianco (l'unico presente nella baia) nella località X: mi rassicurano che verrà inviata una pattuglia. Attendo. Arriva in effetti una imbarcazione della guardia costiera, ma per qualche strano motivo si ferma nella località adiacente a quella da me indicata. Accendono le sirene e fermano un piccolo gommone a remi! Io mi sbraccio dalla spiaggia vicina per attirare la loro attenzione, ma probabilmente non mi vedono. Lo yacht è invece ben visibile a tutti. Furtivo, quest'ultimo, leva l'ancora e si allontana silenziosamente, tra l'altro avvicinandosi pericolosamente al tratto di spiaggia un po' più in là. Ma la guardia costiera già fa ritorno alla base. Anch'io mi allontano incredulo.

A. Mauro

**La Croce rossa  
va sottratta  
al controllo governativo**

Cara Unità, le dichiarazioni dei giorni scorsi del commissario della Croce Rossa Scelli oltre al rischio di una tempesta diplomatica tra USA ed Italia riaprono il dibattito sull'assetto giuridico e organ-

zativo dell'Ente umanitario. Tale assetto è stato contestato anche dalla Federazione della Croce Rossa Internazionale che non ha mai gradito che l'associazione italiana sia sottomessa al controllo governativo e l'azione solitaria (protetta dai militari) in Iraq. Non saranno sufficienti le elezioni per dare alla CRI ed ai suoi volontari il ruolo che gli spetta di forte autonomia ed indipendenza nel rispetto dei valori al quale l'ente si riconosce. Per evitare che nel nostro paese vi sia una solidarietà gestita e sostenuta dallo Stato ed una sostenuta dai cittadini (rappresentata da altre associazioni storiche laiche e religiose) è giunta l'ora di fornire alla CRI la completa autonomia nell'ambito della legislazione delle organizzazioni no-profit (volontariato, organizzazioni non-governative). Una privatizzazione della CRI ed una esclusione della componente militare dall'attività umanitaria dell'ente (con il trasferimento delle competenze all'esercito) lascerebbe definitivamente ai volontari ed ai soci la gestione completa e la determinazione degli indirizzi politici e strategici rendendo così onore ai valori propri dell'organizzazione umanitaria.

Fabio Cecconi, Livorno

**Correzione**

Per uno spiacevole errore alla lettera pubblicata domenica titolata «L'ex socialista Sacconi si rende conto di quel che dice?», è saltata la firma. La lettera è stata scritta da Luciano Comida.

**BRUNO UGOLINI  
ATIPICIACHI**

## In rete la camera Cococo

**C'**erano una volta e ci sono ancora le Camere del lavoro. Sono, per la Cgil, il motore che produce idee, obiettivi, anima per il movimento dei lavoratori.

Sono strutture organizzative nate all'inizio del secolo scorso e via via evolute, seguendo i mutamenti del mondo del lavoro. Oggi devono tra l'altro fare i conti, oltre che con la crisi occupazionale, con un esercito disperso in mille rivoli, l'esercito dei flessibili, dei precari, degli atipici. Donne e uomini, giovani ma anche anziani spesso irraggiungibili. Con loro è assai difficile l'azione di proselitismo (come si diceva una volta, anzi come si faceva una volta, visto che oggi l'usanza spesso è purtroppo lasciata in disparte).

C'è, però, uno strumento che può supplire o essere la premessa all'indispensabile contatto umano, alla discussione faccia a faccia. È la rete telematica, Internet con tutte le sue diavolerie. Un potente mezzo a disposizione del sindacato.

E di tutto questo si è discusso in un convegno a Milano, svoltesi alcune settimane or sono e voluto dal Nidil, il sindacato delle nuove identità lavorative. Il titolo della benemerita iniziativa era: «Il sindacato nella rete. Come dialogano, s'incontrano, s'informano, si organizzano i lavoratori attraverso Internet».

Una ventata di modernismo, un rincorrere la moda del momento? È stato uno studioso come Patrizio Di Nicola, ordinario di Sociologia all'Università La Sapienza di Roma, a rammentare che il movimento sindacale si è sempre posto come primo compito quello di contattare i lavoratori, di fare opera d'informazione. Ed ha citato l'esempio dei macchinisti dei ferrovieri che cento anni or sono tra una stazione e l'altra diffondevano volantini e notizie.

Oggi le tecnologie propongono le autostrade digitali. Quelle che si possono percorrere per raggiungere i collaboratori a progetto, gli interinali, coloro che girovagano tra un contratto a tempo e un altro. Oppure i lavoratori della frantumazione produttiva, quelli dispersi in migliaia di piccole aziende decentrate. Oppure ancora quelli che portato lo stesso marchio sulla tuta ma lavorano in Francia, in Germania, in Olanda, in America, in Asia, i lavoratori globalizzati. C'è una geografia tutta da esplorare fatta d'innu-

mano, appunto «a rete». Anche il sindacato può costruire la sua rete interconnessa.

È quello che sta provando a fare il Nidil, dando vita ad un sito (www.lacittadelavoro.it) che vuole essere un luogo d'incontro e d'aiuto, una specie di camera del lavoro virtuale per Co.co.co. e affini.

Dentro troviamo una serie di servizi interessanti come le offerte di consulenza, come il calcolo della retribuzione netta per conoscere qual è il giusto compenso, il calcolo dell'indennità di malattia, il calcolo dell'indennità di maternità. Un altro programma particolare («Diamante») renderà possibile auto-analizzare, dal sito del Nidil, le proprie competenze professionali, onde capire se sia possibile aprire nuovi orizzonti o compilare un migliore curriculum personale.

Ha spiegato Davide Imola, della segreteria nazionale a «Rassegna sindacale»: «Qui un lavoratore può fare tutte le cose che, normalmente farebbe in una Camera del lavoro fisica, vale a dire utilizzare il sindacato non solo come fonte d'informazione e strumento di servizio ma anche luogo di tutela collettiva e auto-organizzazione per chi non ce l'ha».

Un giorno dalla «Città dei lavoratori» si potranno organizzare vere e proprie assemblee di lavoratori, discutere direttamente nelle Chat, passare insomma ad una fase più interattiva. La fase in cui non si ascolta solo il «verbo» del dirigente sindacale, ma si esprimono le proprie opinioni, magari si partecipa in prima persona all'evolversi di una trattativa.

Già in questo senso si stanno muovendo altre iniziative come la mailing list «Atipici a chi», che ha debuttato nel 2002 (suggerendo il titolo a questa nostra rubrica) e che ora ha mille partecipanti. Un'altra mailing list si chiama («Arte officina») ha 400 frequentatori iscritti ed è rivolta a chi opera nei beni culturali. È un vero e proprio confronto di massa che passa attraverso il ciber spazio. Uno strumento, come osserva Davide Imola, capace di innescare una consapevolezza dei propri diritti. Un modo per non far sentire soli quei tanti che passano le loro giornate da collaboratori «a progetto» o non a progetto, magari inchiodati ad un computer.

Per rompere l'isolamento del popolo dei flessibili, e aiutarli a rintracciare le strade di un'uscita da una situazione insostenibile, senza aspettare i miracoli di un benevolo San Precario.

# Omeopatia e la medicina malata

**ALFIERO GRANDI**

**«P**

erché presupporre che i singoli cittadini vivano sempre in una condizione di minorità che impedirebbe loro di assumersi le proprie responsabilità?» (Giulio Giorello).

La rivista *Lancet* è certamente prestigiosa e non c'è ragione di dubitare della serietà dei ricercatori che hanno stroncato senza tanti complimenti l'omeopatia. Tuttavia qualcosa nelle conclusioni non convince. Anzitutto è sottovalutata la ragione della crisi di credibilità della medicina dominante. Si potrebbe ricordare lo scandalo del Vioxx, rappresentativo di una situazione già accaduta più volte. Si tratta di farmaci che anziché far bene fanno male, in qualche caso molto male. Gli effetti reali vengono resi noti in ritardo e solo dopo che le verifiche erano state inadeguate.

Troppe volte l'accertamento sull'efficacia dei farmaci riguarda più il fatto che non facciano danni piuttosto che siano effettivamente benefici.

Nella medicina sono stati fatti passi avanti incredibili ed importantissimi che aiutano a stare meglio tante persone e a salvare tante vite. Questo è un fatto. È un fatto che ci sono prescrizioni di farmaci in realtà dannosi fatte con leggerezza e spesso indotte da chi li produce che troppo spesso nasconde o sottovaluta gli effetti reali. Questo è dovuto agli interessi economici colossali in gioco ma anche ad una frantumazione degli scopi terapeutici tale

che spesso non si è in grado di sopportare l'insieme degli effetti positivi e negativi. Informare la persona che deve essere curata dovrebbe essere un imperativo. In realtà per diverse ragioni, anche culturali, chi deve informare non sempre lo fa in modo adeguato.

Si tarda a prendere atto che nella medicina qualcosa non funziona o non funziona più. Il caso della malaria è il più recente e conferma che metodiche di cura sottovalutate a lungo oggi sono adottate dall'Organizzazione mondiale della Sanità dopo avere preso atto che le metodiche precedenti non funzionavano più. L'uso indiscriminato di antibiotici ha creato assuefazione e indotto mutamenti negli organismi che dovrebbero combattere, con il risultato che la loro efficacia è oggi in parte compromessa. Non c'è una realtà indiscutibile da un lato e ciarlatani dall'altro, ma una situazione della medicina moderna che accanto a passi avanti clamorosi denuncia limiti e anche inquinamenti inaccettabili da interessi. A farne le spese sono ovviamente le persone in carne e ossa. A partire da quelle che per ragioni di brevetto non possono essere salvate da farmaci indispensabili ed efficaci come in alcune terribili pandemie che sconvolgono il mondo.

La ri-scoperta di altre metodiche di cura nasce da questo intreccio di passi avanti e di limiti evidenti. Una certa arroganza intellettuale ha portato ad escludere in radice l'efficacia di altre metodiche di cura. In particolare è stata sottovalutata l'esigenza di usare metodiche che siano effettivamente proporzionate a ciò che deve essere curato. È del tutto evidente che ci sono situazioni in cui occorre intervenire con terapie e metodiche che non hanno al-

ternative come traumi, emergenze, patologie gravi e conclamate. Ci sono però altre situazioni, per fortuna meno gravi, che non richiedono i bombardamenti a cui vengono sottoposte troppo spesso le persone. Oggi viene dimostrato che anche il placebo ha un'efficacia curativa se è in grado di stimolare le difese delle persone che sono in determinati casi sufficienti.

C'è un ambito che potrebbe essere definito come la capacità della persona di reagire alla malattia con l'unità di tutte le sue risorse ed energie. Ci sono campi di ricerca modernissimi che tendono esattamente ad ingigantire la capacità di risposta della persona all'aggressione delle malattie. Omeopatia, agopuntura ed altre metodiche si inseriscono nel filone di stimolare le risorse della persona a reagire per avere ragione o almeno controllare la malattia. L'approccio è diverso dalla medicina prevalente ed è necessario guardare all'integrazione possibile dei diversi metodi. Alcune Regioni hanno già autorizzato l'uso di queste metodiche.

Omeopatia, agopuntura, ecc. vengono definite medicine complementari. Non è una diminuzione per nessuno ma offre l'idea che in certe situazioni, quando l'esperienza lo conferma, si può ricorrere a metodiche non tradizionali. Tradizionali almeno per la nostra cultura, perché in altre parti del pianeta c'è una riscoperta di altre metodiche.

Forti interessi sono certamente in campo in tutte le situazioni ma quelli legati alla farmacologia ufficiale sono enormi e dominanti.

Continua ad essere incomprensibile perché un identico prodotto omeopatico in Francia costa un terzo che in Italia e per di più è a totale ca-



rico di chi lo acquista. In Francia le cure omeopatiche non solo sono largamente diffuse, come in Italia (7-8 milioni di persone) ma la vendita di prodotti omeopatici è tarata sulla soglia della rintracciabilità del principio attivo. Inoltre viene sottovalutato il ruolo delle cure omeopatiche negli animali che non credo siano facilmente suggestibili. Che il principio attivo sia fortemente diluito e abbia effetti simili al danno che vuole curare è proprio della teoria omeopatica e quindi sono ovviamente punti essenziali senza i quali questa metodica di cura non esisterebbe. Del resto buona parte delle «vaccinazioni» naturali del passato sono state fondate proprio sulla capacità di alcuni individui di reagire alla malattia e di immunizzarsi. Da una possibile diversità metodica di cura non può derivare una nuova assottigliamento con-

tro altre. Si tratta di consentire l'uso di tutte le possibilità, soprattutto quando l'una non chiude la strada all'altra in caso di fallimento dell'obiettivo, nella consapevolezza che lo scopo è semplicemente curare meglio e con meno danni le persone che ne hanno bisogno.

La proposta di legge che ho presentato, e che è stata unificata con altre in un'unica proposta di legge che verrà discussa e votata nelle prossime settimane alla Camera, tende a regolare l'offerta di metodiche di cura come l'omeopatia per evitare che chiunque possa mettersi a prescrivere cure senza titolo. Nello stesso tempo però la legge deve lasciare al rapporto tra medico specializzato e paziente di decidere quale metodica scegliere. Qualche apertura culturale in più e qualche pregiudizio in meno non guasterebbe nell'interesse della salute delle persone.

## L'illusione del centro

**NICOLA TRANFAGLIA**

SEGUE DALLA PRIMA

**E**così pure nel conseguimento dell'obiettivo indispensabile di entrare nel sistema monetario europeo. Ma ha osservato in primo luogo che le due coalizioni bipolari registrano ancora al proprio interno concezioni economiche diverse a volte contrastanti, in secondo luogo che l'una e l'altra coalizione a volte sono paralizzate dai contrasti interni in materia economica fino a perdere il potere (è il caso del governo Prodi nel '98) o a non portare avanti il proprio programma di liberalizzazione economica (è il caso dei due governi Berlusconi).

Le osservazioni di Mario Monti non appaiono prive di fondamento in un momento nel quale a pochi mesi dalle elezioni politiche del prossimo anno non conosciamo ancora i programmi dell'una come dell'altra coalizione che si contendono il potere. Ma peccano, a mio avviso, nella tesi di fon-

do. Ipotizzano, infatti, la nascita di un Partito popolare di centro in grado di sconfiggere da solo la destra come la sinistra e di adottare, in virtù della sua moderazione tra i due poli, un programma economico serio e rigoroso in grado di attuare un programma di riforme economiche che l'attuale Parlamento non è riuscito minimamente a realizzare.

Ma quali sarebbero le componenti essenziali di questo Partito popolare di centro ancora tutto da costruire? A giudicare da quel che ha scritto Monti si può pensare che dovrebbero essere i partiti di centro delle due attuali coalizioni. A destra l'Unione di centro e in una parte assai limitata Alleanza nazionale e, a sinistra, l'Udeur, una parte della Margherita e in parte ancor minore i Democratici di sinistra.

Quale sarebbe il programma economico di un simile partito di centro? Cosa farebbe delle leggi-vergogna e ad personam del governo Berlusconi che Alleanza nazionale come l'Unione di centro hanno approvato

e sostenuto fino a ieri? E quale sarebbe il suo rapporto con l'Europa e con la politica americana di George W. Bush? Sarebbe un partito atlantico che accantona i problemi posti dal nuovo disordine internazionale, dall'incapacità propria dell'intero Occidente di affrontare il divario Nord-Sud e la scelta drammatica tra la guerra e la pace?

Diciamo queste cose senza ricordare che il ritorno al sistema proporzionale non è in questo momento seriamente voluto né dall'una né dall'altra coalizione. Come allo stesso modo appare difficile passare a un sistema maggioritario a doppio turno che potrebbe risolvere alcuni tra i problemi posti dall'attuale mattarellum.

Siamo dunque in un campo che appare fortemente velleitario giacché non tiene conto in maniera sufficiente né dalla urgente necessità di procedere in tempi brevi a una politica economica capace di risolvere l'Italia dalla crisi profonda in cui è caduta né dalla urgenza per chi vincerà le prossime elezioni di disporre di una grande forza elettorale in grado di compiere riforme ra-

dicali sia in campo economico che in campo istituzionale.

La dimensione economica per quanto importante e per molti aspetti decisiva, non è in grado, a mio avviso, di discriminare tra le varie forze politiche e affrontare i problemi attuali dell'Italia che sono indubbiamente legati all'economia ma nello stesso tempo alla concezione dello Stato e della società. Dopo cinque anni di errori e di crisi è necessario che vada al potere una forte coalizione basata su un programma chiaro e rigoroso che ricostruisca i cardini della convivenza civile, messa in discussione dagli ultimi due governi Berlusconi, dello Stato come di una società giusta e adeguata ai problemi del XXI secolo.

Non basta insomma un Partito popolare di centro. L'unica speranza è che vada al potere la coalizione di centrosinistra una volta che si renda capace di presentare agli italiani un programma complessivo in grado di riparare i guasti fatti nell'ultimo quinquennio e di dare una prospettiva al futuro del nostro paese in una Europa unita.